

Venerdì e sabato un convegno dell'Assolombarda e Oice sullo sviluppo della città

Milano ritorna capitale

L'evoluzione del terziario è sempre più strettamente legata alla crescita produttiva

di Ottorino Beltrami(*)

Se si osservano i dati statistici rilevati dalle fonti ufficiali si nota come la percentuale degli occupati nell'industria sia in fase decrescente, mentre una quota di occupazione crescenti si registra per i servizi o, in termini più generali, per il settore terziario. Questa tendenza, verificata nel complesso del Paese, presenta un carattere particolarmente accentuato proprio in Lombardia e nell'area di Milano.

Partendo da questa misurazione delle tendenze del sistema occupazionale, alcuni osservatori sono arrivati a parlare di un processo di deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia. Ma ad un'analisi più approfondita si capisce come risulti semplicistica una lettura del fenomeno come semplice trasferimento di forza lavoro dal settore della produzione a quello dei servizi.

Se è vero che si assiste ad una crescita dell'occupazione terziaria, il fenomeno è in gran parte spiegabile con il fatto che quote consistenti di servizi vengono assorbite dai processi produttivi — ossia dall'industria — come prodotti/servizi intermedi che concorrono alla produzione di beni finali.

Così come, del resto, è innegabile che per effetto di tutta una serie di innovazioni tecnico-organizzative il settore dei servizi cresca, prima che all'esterno, all'interno dello stesso settore produttivo.

Si può quindi affermare che si assiste, piuttosto che ad un processo di deindustrializzazione e terziarizzazione del sistema economico, ad una dinamica di terziarizzazione del sistema produttivo — che si sviluppa sia all'interno sia all'esterno delle imprese industriali — e che la crescita dell'occupazione terziaria vada vista, per larga parte, come conseguenza di un impiego crescente di servizi intermedi da parte delle imprese.

MILANO — Milano torna capitale, riprendendo gradualmente la leadership dopo un periodo di immobilismo. Ma Milano è in grado di rispondere alle nuove necessità con le attuali strutture? Per rispondere a questi interrogativi Assolombarda e Oice hanno organizzato il convegno «Milano 2000» che si svolgerà venerdì e sabato al Castello Sforzesco.

Venerdì apertura dei lavori con Piefranco Faletti, Giorgio Porta e Mario Boselli, relazione di Mario Merlo «Banca dati e informatica per una grande metropoli», e interventi di Alfio Lorenzetti,

Elserino Piol, Arrigo Vallata e Giovanni Nassi; conclusioni di Giuseppe Guzzetti. Nel pomeriggio relazione di Rosario Alessandrello sul tema «Linee e tendenze per lo sviluppo del territorio metropolitano», con interventi di George Lefcoe, Riccardo Merzaglia, Antonio Mosconi, Felice Santonastaso; presiede Claudio Ferrari, conclude Luigi Granelli. Sabato Paolo Brischì presenterà la relazio-

ne «Strumenti di gestione della metropoli del futuro» che sarà discussa da Mario Consiglio, Gianfelice Rocca, Giuliano Urbani; presiede Alfredo Manfredini, con intervento di Paolo Pillitteri. Il convegno sarà infine concluso dal dibattito «Milano oggi e domani» presieduto da Ottorino Beltrami, nel corso del quale Gianni Locatelli e Piero Ostellino intervisteranno Piero Bassetti, Francesco Colucci, Pierfranco Faletti, Roberto Mazzotta, Romano Prodi, Mario Schimberni. L'intervento finale è di Giovanni Spadolini.



A tale proposito non si può non osservare l'insufficienza e soprattutto l'inadeguatezza dell'informazione statistica in questo campo.

La difficoltà è spesso l'impossibilità di misurare in modo corretto la natura dell'occupazione milanese è da questo punto di vista, emblematica. Se, ad esempio, un'attività di servizio (deposito e magazzinaggio, marketing, consulenza legale, trattamento delle informazioni) è svolta all'interno di un'impresa industriale, il personale addetto a tale attività contribuisce al computo dell'occupazione industriale. Allorché queste attività, come sempre più spesso avviene, sono invece scorporate dalle imprese industriali per dare vita a nuove iniziative imprenditoriali, i relativi addetti vengono computati come occupati nel terziario.

Questa «distorsione statistica» ha contribuito non marginalmente a generare l'idea che Milano si stia «deindustrializzando» e «terziarizzando», mentre il fenomeno andrebbe più correttamente valutato, come già ribadito, come una trasformazione organizzativa della produzione industriale (ancorché non «manifatturiera»). Con informazioni statistiche più corrette si favorirebbe in altre

parole una valutazione più oggettiva del ruolo che l'industria ha nello sviluppo di Milano e se ne confermerebbe così la prevalente identità industriale.

Ciò premesso, va comunque rilevato che i servizi erogati dal terziario ricoprono un ruolo sempre più integrato e complementare rispetto ai beni prodotti dall'industria.

È più facile comprendere, a questo punto come il suddetto processo di terziarizzazione della sfera produttiva, così come lo si è disegnato, si proietti all'esterno mutando i connotati della struttura economica con la stessa incisività con cui mutano le strutture organizzative interne all'impresa.

Il legame funzionale della terziarizzazione con l'industria, che in gran parte l'ha generata, potrà rimanere più o meno intenso e diretto a seconda che la terziarizzazione stessa continui ad essere correlata alle esigenze industriali o tenti di procedere per vie autonome.

(*) Presidente dell'Assolombarda